

DOSSIER | N. 4 ARTICOLI Rapporto Meccanica & Automazione

L'automazione continua la sua corsa

-di Claudia La Via | 17 maggio 2016

È un circolo virtuoso a tenere in piedi la filiera dell'automazione industriale italiana. Il merito è soprattutto del comparto manifatturiero che, nonostante le difficoltà interne e la congiuntura economica globale ancora complessa, traina la domanda di automazione, strategica per la competitività e la crescita del business. «Se negli ultimi anni l'automazione in Italia è cresciuta in media del 5% anno su anno è perché l'industria manifatturiera è un settore vitale che chiede sempre più innovazione e flessibilità: obiettivi che possono essere raggiunti solo con un'automazione spinta e intelligente», spiega Giuliano Busetto, presidente di Anie Automazione e Industry sector Ceo di Siemens Italia.

Tradotto, significa che l'aumentata lungimiranza delle aziende porta vantaggi all'intera filiera. A partire proprio dal comparto dell'automazione industriale, un ecosistema variegato che dialoga attivamente con realtà e interlocutori diversi: «Da una parte ci sono i costruttori di macchine e gli impiantisti, dall'altra i system integrator, i distributori e i clienti finali», dice Busetto. Favorire il dialogo con l'intera filiera è strategico e premiante. Lo dimostra il fatto che, come spiega Anie, il comparto dell'automazione industriale manifatturiera e di processo ha generato nel 2015 un volume d'affari aggregato di 4,1 miliardi di euro, con una crescita del 7,1% anno su anno. Con più di 100 aziende associate, Anie Automazione rappresenta in Italia quasi il 90% del settore.

All'interno dell'associazione sono stati creati negli anni diversi gruppi di lavoro per valutare attentamente dinamiche attuali e prospettive future di business: «Fra i più recenti ce n'è uno dedicato al software industriale, uno alla realizzazione dei data center e uno all'automazione dei processi», spiega Busetto. Una scelta dettata dal fatto che oggi, ai tratti distintivi dell'industria italiana, si è aggiunto un altro elemento ormai imprescindibile: l'innovazione tecnologica continua. Qui i margini di crescita sono ancora altissimi, «soprattutto in settori come la digitalizzazione spinta, i sensori intelligenti e la gestione dei big data», continua Busetto, secondo cui non possiamo più parlare solo di meccanica o elettronica ma di nuovi profili professionali che prevedono la convergenza di mecatronica e Ict (Information & communications technology).

Fino a qualche tempo fa c'era una netta distinzione fra chi gestiva la parte meccanica della macchina e chi si occupava invece dell'automazione. «Oggi questo schema è stato totalmente ribaltato», dice il numero uno dell'associazione industriale. La parola d'ordine è integrazione. L'automazione da sola non basta più, bisogna darle un'anima e offrire alle aziende-clienti soluzioni integrate. Il ritorno è altissimo: si riduce il time-to-market, si guadagna in flessibilità e competitività. E proprio la competizione internazionale è uno stimolo alla crescita per le imprese italiane, ma «se in futuro si andasse verso un processo di aggregazione dei produttori di macchinari potrebbe essere solo un vantaggio per il nostro sistema-Paese», dice Busetto. Il motivo, spiega, è che il nostro tessuto imprenditoriale è composto principalmente da aziende di medie e piccole dimensioni che a volte faticano a tenere il passo con i colossi internazionali, nonostante siano capaci di tenere loro testa quando giocano l'arma della personalizzazione dell'offerta e dell'innovazione tecnologica.

In questo caso i risultati all'estero sono eccellenti: nel 2015 le esportazioni dirette di tecnologie per l'automazione industriale hanno registrato un incremento su base annua del 6,5% a cui si associa anche la buona performance delle esportazioni indirette, soprattutto grazie ai clienti dei costruttori di macchine. Merito anche del recupero della domanda in alcuni mercati europei, ma anche extraeuropei, con gli Stati Uniti «che stanno andando bene grazie al rapporto euro/dollaro favorevole e a una buona crescita della loro domanda interna: oggi gli Usa sono per l'Italia il terzo mercato». Neppure l'arretramento della Cina spaventa il settore, perché, dice Busetto, «i nostri sforzi sono concentrati soprattutto su mercati a elevata tecnologia che solo parzialmente si trovano in Cina».

In realtà anche la domanda interna regge bene. Anzi, secondo le recenti previsioni del Centro Studi Confindustria gli investimenti in macchinari e attrezzature in Italia potranno raggiungere un incremento medio annuo del 3,5% nel biennio 2016-2017, beneficiando fra l'altro dei provvedimenti governativi a favore del rinnovo dei beni strumentali.

Intanto il settore continua a coltivare le sue “eccellenze” come l'automotive, il food e il farmaceutico (sotto i riflettori della fiera Sps di Parma, al via il 24 maggio), «ma anche nicchie come il comparto aerospaziale, oggi molto vitale in Italia e, soprattutto, tecnologicamente avanzato», riprende Busetto che spiega come, in effetti, quando si parla di automazione a livello mondiale, ci siano settori come il food and beverage, il packaging e l'handling dove la tecnologia made in Italy viene universalmente riconosciuta eccellente

© Riproduzione riservata

DOSSIER | N. 4 ARTICOLI Rapporto Meccanica & Automazione

L'Industria 4.0 è la vera sfida da vincere

—di **Roberta Miraglia** | 17 maggio 2016

Per anni le protesi dell'anca e i ginocchi artificiali erano prodotti standard e gli ingegneri biomedici avevano bisogno di molti giorni per personalizzarli sui pazienti. L'applicazione di una soluzione di Industria 4.0 permette ora al gigante tedesco Siemens di produrre un impianto in tre-quattro ore. Si chiama mass customization uno dei pilastri della quarta rivoluzione industriale che consente, tra l'altro, di rispondere alle richieste del mercato in modo personalizzato e veloce.

Stati Uniti, Giappone, Germania e Francia sono i paesi più avanti ma l'interconnessione degli scambi impone di recuperare il gap rapidamente. Ma nell'indice di “prontezza” elaborato dalla società di consulenza globale Roland Berger, l'Italia si trova nella parte bassa della classifica, insieme a Sud ed Est Europa. Non a caso, il nuovo ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, ha definito l'agenda di Industria 4.0 una priorità. Eppure, ancora oggi la consapevolezza nel sistema industriale è alquanto bassa rispetto ai competitor. Lo spiega Roberto Crapelli, amministratore delegato di Roland Berger Italia, anticipando alcuni risultati della ricerca che sarà presentata il 25 maggio alla Fiera Sps Ipc Drives di Parma, organizzata da Messe Frankfurt.

Tra le aziende italiane «c'è una diffusa curiosità a livello di azionisti e imprenditori che vogliono capire le opportunità». Tuttavia, continua il consulente, in questo momento «il livello di comprensione di cosa sia Industria 4.0 è ancora basso e lo stimiamo, in Italia, intorno a non più del 30% della leadership delle aziende.

Il 30% rispetto al 50% in Francia e ben oltre la metà in Germania dove grazie al lavoro della Confindustria tedesca, la Bdi, con il supporto di Roland Berger, è stato spiegato l'impatto e il potenziale di crescita sulle medie aziende».

Si nota, sottolinea Crapelli, «che si confonde la digitalizzazione nel senso più ampio della parola – nel senso di internet of things (dall'auto che guida da sola al robot infermiere) – con Industria 4.0 che è digitalizzazione e interconnessione dei processi industriali lungo tutta la filiera, dal cliente in su, fino ai fornitori di materie prime».

«L'Italia è un po' indietro ma sta facendo passi avanti - conferma Donald Wich, amministratore delegato di Messe Frankfurt Italia -: le imprese sono spesso allo stesso livello di sviluppo e tecnologia di molte tedesche, il sistema no. In Germania invece si è già creato un sistema a supporto e si avanza speditamente». La fiera Sps, continua Wich, rappresenta «una piattaforma importante per uno dei settori chiave dell'export italiano che è la meccanica strumentale e che contribuisce maggiormente al surplus della bilancia commerciale».

Dallo studio di Roland Berger emerge che alcuni temi sono più familiari alle aziende: big data, per cominciare, ovvero il modo di raccogliere in tempo reale informazioni dai clienti sulle preferenze di prodotto e servizio e dunque sul contenuto di servizio da mettere nel prodotto. L'oggetto ha un contenuto: una bottiglia di vino, per esempio, può inviare allo smartphone informazioni sul vitigno, la coltivazione, le proprietà. «Questo - dice Crapelli - è internet of things. Purtroppo il marketing come dottrina non si è ancora sviluppato per abbracciare questa nuova potente possibilità di raccogliere dai consumatori le strategie di mercato».

Il secondo tema che vede una certa consapevolezza è quello delle stampanti 3D. Qui si conferma che il sistema industriale italiano è stato più veloce ad adottare la tecnologia di internet 4.0 ottenendo una maggiore flessibilità nella concezione e sviluppo di prodotti innovativi e nell'esecuzione degli stessi. Però non è stato ancora integrato il sistema delle stampanti 3D con tutto il sistema manifatturiero, perché non è stato diffuso il software di integrazione digitale del sistema fabbrica e dei fornitori. Big data e stampanti 3D sono solo due dei pilastri di Industria 4.0, insieme a cybersecurity, logistica, materiali avanzati e nanotecnologie, robot, veicoli autonomi, internet of things, sistemi di manufacturing evoluti, mass customization. Spiega Crapelli: «La medaglia di Industria 4.0 ha due lati: le fabbriche la introducono nei processi e modelli di business diventando più competitive ed emerge un nuovo settore, quello della digitalizzazione dell'industria che vede oggi molti campioni internazionali americani (come Ibm e Cisco) ma pochi europei (la tedesca Siemens, la francese Dassault)».

La Francia sta investendo molto, con la sua Cassa depositi e prestiti. «L'opportunità per l'Italia - conclude il consulente - è che si adottino immediatamente politiche che indirizzino e promuovano la trasformazione e l'aggregazione del nostro sistema granulare di software house, verso aziende di taglia europea capaci di offrire al sistema industriale italiano tecnologie software in chiave Industria 4.0». Wich, dal canto suo, insiste sulla «necessità di adeguarsi per restare competitivi, anche nei mercati emergenti» e mette in luce l'importanza di inserirsi nella nuova filiera della automazione elettrica. «Ecco perché - conclude - è importante partecipare a fiere come Sps, dove sarà allestita una grande area con tutte le tecnologie 4.0 esposte: per vedere il futuro con i propri occhi. Un futuro che è già tra di noi».